

Cosa si intende per aconfessionalità? Si può intendere in tre modi:

1° Aconfessionalità può voler dire che i cattolici sul campo politico, pure ispirandosi, come in ogni loro attività, ai principi cristiani, agiscono con perfetta libertà e sotto la propria responsabilità, senza che la loro azione politica venga diretta dalle autorità Ecclesiastiche e senza che essa implichi in qualsiasi modo la responsabilità della Santa Sede e della Gerarchia della Chiesa. In questo senso la parola esprime un concetto esattissimo, e fu usata dal Partito Popolare Italiano; ma è parola infelice almeno in Italia. Poiché l'origine del termine "aconfessionalità" ha avuto luogo nei paesi, ove i Cattolici vivono coi protestanti, come in Germania ed in Olanda; ed ove perciò; gli aderenti alle varie "confessioni" prescindono sul terreno politico dalle differenze dogmatiche che li dividono, per concordarsi praticamente in funzione di ciò che li unisce, ossia delle leggi fondamentali della morale cristiana. In Italia ove non esistono "confessioni" protestanti notevoli, la parola è di conseguenza ingiustificata.

2° Aconfessionalità può significare autonomia politica, nel senso sostenuto in passato da Romolo Murri e condannato da Pio X. La condanna era basata su di una giustificazione evedente. Col programma autonomo il Murri voleva affermare - e lo diceva espressamente - che il campo politico o sociale nulla ha a che fare col campo religioso (famoso il suo paragone: la fabbrica delle cotonine e la coltivazione delle cipolle non ha rapporti con l'idea Cristiana, ma ha il diritto di svolgersi con completa autonomia). Era la vecchia tesi liberale della separazione dell'umano dal divino, dello stato dalla Chiesa, ecc? Ora i due campi sono bensì realmente distinti ma non debbono mai separarsi. Siccome l'attività politica e sociale è attività umana, acquista necessariamente la fisionomia di attività e non può mai prescindere dalla morale e, perciò, dalla religione. Solo la tecnica, in sé stessa considerata, non ha un carattere etico.

3° Aconfessionalità può voler dire che del partito possono fare parte tutti coloro che ne accettano il programma, senza impegnarsi con questo a praticare la religione cattolica e fare norma della vita privata e pubblica (in ciò che non è azione di partito) la morale Cattolica. Per potere accettare costoro nel suo seno, il Partito Popolare aveva formulato un programma nel quale era ridotto al minimo possibile l'affermazione di tutto quello che riguardava la così detta politica ecclesiastica, e ciò sia per non sembrare agli occhi degli avversari, confessionali, nel senso nel quale questa parola era assunta dagli avversari dei cattolici, ossia di dipendenti dalla Chiesa, legati alla Chiesa, ossia clericali, sia per non porre con questo ostacolo a chi non era cristiano di entrare nel Partito Popolare. Non è chi non veda che questa concezione è erronea;

a) Chi si proclama aconfessionale intale senso, rinuncia ad essere membro di una società religiosa come la Chiesa cattolica. Essere aconfessionale vorrebbe dire per un cattolico, negare che anche la vita pubblica, la vita privata, la vita sociale ed economica, siano regolate dai principi fondamentale della dottrina e della morale cattolica.

b) Se questa posizione di aconfessionalità presa in questo terzo senso poteva (ma io nego) avere qualche scusa per il Partito Popolare a ragione delle necessità prime del concordato, per evitare di essere accusato di temporalismo, non ha più motivo di essere dopo il Concordato, il quale ha dato alla Chiesa, anche in regime Italiano il riconoscimento del suo diritto ad avere uno Stato ed ha liberato i Cattolici italiani dalla possibilità di essere accusati di temporalismo.

c) La aconfessionalità permetterebbe inoltre di accogliere nel Partito, come dirigenti o gregari, uomini che per la condotta morale e religiosa, possono essere facilmente criticati dalle masse elettrici, le quali sentiranno ripugnanza a dare il voto a uomini di cui sanno che la vita privata e pubblica non è conforme alla dottrina ed alla morale cristiana.

*effettivamente*

d) Non è chi non veda che questi non cattolici siano essi tali intelligentemente, siano essi tali nella pratica, entrerebbero nel Partito della Democrazia Cristiana esclusivamente per difendere i loro privati interessi economici e sociali; perciò costoro requirebbero un programma economico sociale ben diverso da quello che la Chiesa Cattolica ha insegnato con le Encicliche sociali. Se la Democrazia Cristiana, vuol avere quel senso che le permette di operare in modo fecondo, deve presentarsi alle masse con un programma sociale arditissimo; che riconosca i diritti e i bisogni specialmente degli operai, dei contadini e comunque delle classi umili. E' evidente che coloro che entrano nel P.D.C. puramente per difendere i loro interessi economici, si opporranno alla attuazione di questo programma; e per conservare l'adesione di costoro il P.D.C. perderà l'adesione di quelle masse di popolo cristiano, che invece costituiscono la sua difesa.

e) In una parola l'aconfessionalità presa in questo terzo senso deve essere respinta, perché per poter affermare il programma cristiano nella legislazione e nell'ordinamento economico dello Stato, la Democrazia Cristiana deve far propria quell'aperto e chiaro programma Cristiano che i Pontefici hanno insegnato nelle Encicliche Politico - sociali e che costituiscono la giustificazione di ogni legislazione e di ogni ordinamento rinnovatori fondamentali dell'attuale società, il disordine della quale sta appunto nel fatto che essa ha negato praticamente e teoricamente i principi dell'ordine sociale e politico Cristiano. Non si può rinnegare tutta quella messe di elaborazioni teoretiche che da Pio IX in qua ha avuto a suo servizio giganti del pensiero e dell'azione, quali Taparelli, D'Azeglio, Ketteler, De Mun, Toniolo ecc. ecc. Invece, sempre i principi di questa dottrina si sono tenuti fermi nell'azione uomini del Centro Germanico, dei Cattolici Sociali dell'Austria, dei Cristiani sociali del Belgio e dell'Olanda (Leuger, Hertling, Mermillod, Kolping, ecc. ecc.) che sul terreno economico, politico e sociale sono stati fieri difensori dei principi insegnati dalla Chiesa intorno alla vita politica, sociale ed economica. Costoro hanno pagato anche con la vita la difesa delle loro idee (Basta pensare a Dolfus, Schnussing), ma sono arrivati a magnifici ardimenti costituendo una base solidissima di difesa del patrimonio cattolico, difesa che ha dato splendidi risultati.

Concludendo : La parola aconfessionale è equivoca e non c'è nessun motivo per ricorrere ad essa. Basta affermare in modo esplicito e solenne che il P.D.C. agisce nel campo politico sotto la propria responsabilità, indipendentemente dalla S. Sede e dalla Gerarchia Ecclesiastica.

=====